



## Lettera ai Presbiteri

### « È Natale: siamo o facciamo i cristiani? »

Carissimi,

**1.** È molto facile utilizzare l'arco che graficamente rappresenta l'interrogativo come uncino che scarnifica l'altro.

Molto facile, appunto, non sempre, però, altrettanto utile.

Se l'interrogativo riesce a stendere l'altro, è chiaro che esso è scivolato nel moralismo dal quale nulla di buono c'è da attendere.

È vitale, invece, porre noi stessi dinanzi ad interrogativi come quello che sovrasta questa pagina: È Natale: siamo o facciamo i cristiani?

È Natale! Il calendario, cioè, porta, ancora una volta la solenne dicitura 'Natale del Signore' e si anima un vortice convulso, frastornante e stordente di pensieri, di cifre, di punti di domanda.

Natale: tradizioni? visite a parenti e amici? specialità gastronomiche? luminarie? presepi? canti e filastrocche: 'Quanno nasce Ninno'? White Christmas? stelle di stagnola? buone azioni? lettura ingenua della pagina, nient'affatto ingenua, dei vangeli dell'infanzia? L'elenco, facile da ampliare, ma, alla fine, siamo cristiani, scintille da lui che è luce, o facciamo i cristiani?

'Fare i cristiani' non è propriamente quello che si dice un complimento.

'Fare i cristiani' è come dire fare, recitare da cristiani, fare l'attore, ed è quello che gli antichi indicavano con la parola 'ipocrita' che questo dice, originariamente, atteggiarsi, interpretare, vestire un personaggio.

Né facile né univoca la risposta. Quel che ci è chiesto è costruire l'adesione autentica alla fede cristiana.

## 2. Come?

**a) In sintonia con Gesù** che, dall'alto della croce, urla il suo *Sitio* bruciante e dona, intero, lo Spirito ricevuto nel Battesimo, distribuito durante tutta la vita nell'umiltà di Nazaret, nelle peregrinazioni, nella luce della Parola, nella potenza dei miracoli, nella solennità della promessa.

**b) Cercando Gesù, presso Maria**, la beata perché ha creduto, sicuri che lei può e vuole darlo, come lo diede ai pastori e ai Magi che poterono vedere il Bambino, prostrarsi per adorarlo, offrirgli i loro doni solo con Maria sua madre, nella sua casa (*Mt 2,11*).

Cercare Gesù con Maria sua madre, nella sua casa:

- \* per sperimentare l'incanto della preveniente gratuita generosità di Dio;
- \* per gustare il fascino della vicinanza con Dio;
- \* per lasciarsi prendere dalla predilezione divina per i piccoli, poveri, afflitti, miti, affamati di giustizia, misericordiosi, puri di cuore, operatori di pace, perseguitati per causa della giustizia, i diseredati;
- \* per nutrirsi del nettare della divina consolazione;
- \* per sentire direttamente da lei:

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la sua potenza, ha disperso i superbi;

ha rovesciato i potenti e innalzato gli umili;

ha arricchito gli affamati e rimandato vuoti i ricchi.

Si è ricordato della misericordia definitiva promessa ai padri fin dai tempi d'Abramo».

Cercare Gesù con Maria per operare con dolcezza e decisione eguali il passaggio dalla lode al servizio come lei rimasta con Elisabetta circa tre mesi (cfr *Lc 1,46-56*).

**c) facendosi ammonire, rimproverare, svegliare e rimettere in cammino dalla Parola.**

Come mai è diventata una prostituta la città fedele?

Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena d'assassini!

Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino migliore è diluito con acqua.

I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.

Perciò, oracolo del Signore, dice Dio degli eserciti, il Potente d'Israele:

«Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici.

Stenderò la mano su di te, purificherò nel crogiuolo le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio.

Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele». (*Is* 1,21-27).

#### **d) Tenendo alto l'ideale illustrato e vissuto dai Santi.**

L'ideale, intendo, di chi, per mirabile dono di Dio e mandato della Chiesa, deve illuminare, santificare, reggere.

In tutti i modi deve essere impegnato a divenire esempio di vita.

Egli è morto a tutte le passioni della carne ma vive spiritualmente; non teme alcuna avversità; desidera solamente i beni interiori.

Non lo contrastano né il corpo con la sua debolezza né lo spirito col suo orgoglio. Non desidera i beni altrui ed è largo dei propri.

Prendendo dal Sacerdote Sommo, il Signore Crocifisso, viscere di misericordia, si piega ben presto al perdono e non deflette dalla rettitudine.

Delicato nella coscienza, aperto con la fede alla grazia, mentre fugge ogni colpa, piange come proprio il male commesso dagli altri.

Compatisce la debolezza altrui con tutto l'affetto del cuore, gioisce dei beni del prossimo come di successi suoi.

In tutto ciò che fa si mostra imitabile agli altri, così che con loro non gli avviene di dover arrossire nemmeno per fatti passati.

Si studia di vivere in modo tale da essere in grado di irrigare, con le acque della dottrina, gli aridi cuori del suo prossimo.

Attraverso la pratica della preghiera, ha imparato per esperienza che può ottenere da Dio ciò che chiede, lui cui in modo speciale è detto dalla parola profetica: 'mentre ancora tu parli, io dirò: Ecco-mi, sono qui' (San Giovanni Crisostomo).

## e) facendoci dono al popolo che serviamo

Il Presbiterio pattese ama la porzione di popolo che gli è stata assegnata da servire. Ne fa fede il senso di responsabilità che sentiamo e che si esprime con la solerzia nell'apprestare i servizi, con lo zelo nella predicazione della Parola, nell'amministrazione dei sacramenti, la presenza discreta e fattiva nelle emergenze, la docilità nel farsi operai della Nuova Evangelizzazione secondo le indicazioni del Piano Pastorale, l'accoglienza delle direttive per le quali individuiamo, suscitiamo e valorizziamo i doni coi quali lo Spirito qualifica i singoli a beneficio della comunità.

L'amore, per sua natura, si esprime col dono.

Cosa dare al nostro popolo? Rispondo con una **Parola** che conoscete.

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio.

Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio.

Vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina.

Pietro fissò lo sguardo su di lui con Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa.

Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio (At 3,1-9).

Pure noi, privi d'argento e oro, possiamo e dobbiamo sollevare, rinvigorire piedi e caviglie, mettere in condizioni di balzare in piedi, camminare, saltellare, entrare nel tempio della vita per lodare Dio.

Il tesoro che noi abbiamo è Gesù Cristo, il Nazareno riconosciuto Signore con la vita, che è come dire con la santità, l'unico dono a nostra disposizione per esprimere il nostro amore alle persone che serviamo in nome della Chiesa e con la Chiesa.

**f) In ascolto:**  
**\* del Magistero**

Con l'Ordine, i Presbiteri sono configurati a Cristo sacerdote, come ministri del capo, per far crescere ed edificare, da cooperatori del vescovo, tutto il corpo che è la Chiesa.

Già fin dal Battesimo, come tutti i fedeli, hanno ricevuto il segno e il dono di una vocazione e di una grazia così grande che, pur nell'umana debolezza, possono, anzi devono, tendere alla perfezione, avendo detto il Signore: «Siate dunque perfetti così come il Padre vostro celeste è perfetto» (*Mt 5,48*).

I Presbiteri, poi, devono tendere a questa perfezione, poiché essi, ricevuto la nuova consacrazione a Dio con l'ordinazione, sono fatti strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera, che ha restaurato con divina efficacia l'intera comunità umana.

Se, dunque, ogni Presbitero, in modo a lui proprio, tiene il posto di Cristo in persona, ha pure una grazia speciale, per la quale, mentre è al servizio della gente affidatagli, egli può camminare più efficacemente verso la perfezione di colui del quale è rappresentante. La sua umana debolezza è sostenuta dalla santità di lui diventato per noi il pontefice «santo, innocente, incontaminato, segregato dai peccatori» (*Eb 7,26*).

Come Cristo si «offrì in nostro favore per redimerci da ogni iniquità e fare di noi un popolo non più immondo, che gli appartenga e cerchi di compiere il bene», e, passando attraverso la sofferenza, entrò nella sua gloria, così i Presbiteri, consacrati col sacro Ordine e inviati da Cristo, mortificano in se stessi le opere della carne e si dedicano interamente al servizio degli uomini. In questo possono progredire nella santità della quale sono stati dotati in Cristo, fino ad arrivare all'uomo perfetto. (...).

«Perciò questo sacro Sinodo, per la realizzazione del rinnovamento della Chiesa, della diffusione del Vangelo e per dialogare efficacemente col mondo, esorta vivamente tutti i sacerdoti ad usare i mezzi che la Chiesa ha sempre raccomandato in modo da tendere sempre meglio alla santità per essere strumenti validi al servizio di tutto il popolo di Dio» (*PO 12*).

## \* **dei Santi**

### **In contemplazione con S. Bernardo**

Fratelli, celebrate come si conviene, con grande fervore di spirito, l'Avvento del Signore, con viva gioia per il dono che vi viene fatto e con profonda riconoscenza per l'amore che vi viene dimostrato.

Non meditate però solo sulla prima venuta del Signore, quando egli entrò nel mondo per cercare e salvare ciò che era perduto, ma anche sulla seconda, quando ritornerà per unirvi a sé per sempre.

Fate oggetto di contemplazione la doppia visita del Cristo, riflettendo su quanto ci ha donato nella prima e su quanto ci ha promesso per la seconda. «E' giunto, infatti, il momento», fratelli, «in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio» (*1Pt 4,17*). Ma quale sarà la sorte di coloro che rifiutano attualmente questo giudizio? Chi, infatti, si sottrae al giudizio presente in cui il principe di questo mondo viene cacciato fuori, aspetta, o, piuttosto, tema il Giudice futuro dal quale sarà cacciato fuori insieme al suo principe. Se invece noi ci sottomettiamo già ora al doveroso giudizio, siamo sicuri, e «aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (*Fil 3, 20-21*). «Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (*Mt 13, 43*).

«Il Salvatore trasfigurerà» con la sua venuta «il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» solo se già prima troverà rinnovato e conformato nell'umiltà al suo il nostro cuore. Per questo dice: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (*Mt 11,29*). Considera in queste parole la doppia specie d'umiltà, quella di conoscenza e quella di volontà. Quest'ultima qui viene chiamata umiltà di cuore. Con la prima conosciamo il nostro niente, come deduciamo dall'esperienza di noi stessi e della nostra debolezza. Con la seconda rifiutiamo la gloria fatua del mondo. Noi impariamo l'umiltà del cuore da colui che «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (*Fil 2,7*), da colui che, quando fu richiesto per essere fatto re, fuggì; invece quando fu ricercato per essere coperto di oltraggi e condannato all'ignominia e al supplizio della croce, si offrì di propria spontanea volontà (S. Bernardo, *Discorsi .4, 1.3-4; PL 183, 47-49*).

### **Una meditazione di S. Carlo Borromeo**

«Eccovi, amatissimi figliuoli, quel tempo così celebre e solenne. "Tempo", come dice lo Spirito Santo, "favorevole". Tempo di salute, di pace e di riconciliazione. Tempo, che come fu con tanti sospiri sommamente desiderato da quegli antichi patriarchi e santi profeti, come all'ultimo, con allegrezza grande, veduto da quel giusto Simeone, come sempre solenne-

mente celebrato dalla santa Chiesa, così ha da essere da noi piamente santificato, con lodare e ringraziare perpetuamente il Padre eterno della sua infinita misericordia nel mistero di questo tempo, cioè nella venuta del suo unigenito Figlio, che, per smisurato amore verso di noi peccatori, egli mandò per liberarci dalla tirannide del demonio, per invitarci al cielo, per comunicarci i secreti celesti, per dimostrarci la verità, per insegnarci i costumi, per seminare in noi le virtù, per arricchirci dei tesori della sua grazia e per farci figli suoi, eredi e possessori della vita eterna.

Questo mistero mentre ogni anno la Chiesa celebra, lei ci ammonisce a tener perpetua memoria di così gran carità usataci dal misericordioso Dio; e insieme c'insegna che la venuta del Signore non fu solamente per quelli, che avanti o che allora si trovarono nel mondo quando egli venne, ma la virtù di lei resta sempre per beneficio di tutti noi ancora, se per mezzo della santa fede e dei divini sacramenti vorremo ricevere la grazia che ci ha portata, e secondo quella ordinare la vita nostra sotto la sua obbedienza. Vuole ancora che intendiamo che sì come egli venne una volta in carne al mondo, così, se per noi non resta, è per venire ogn'ora, anzi in ogni momento, ad abitare spiritualmente nell'anime nostre, con abbondanti doni.

Perciò la Chiesa, come madre pia e zelante della nostra salute, in occasione di questo sacro tempo, con inni, cantici e altre voci dello Spirito Santo, e misteriosi riti, c'istruisce perché riconosciamo il beneficio con animo grato e lo riceviamo con frutto e procuriamo di fare alla venuta del Signore nei cuori nostri non minor preparazione di quella che faremmo se egli avesse a venire ora al mondo; né minore di quella che perciò fecero già i santi Padri del Vecchio Testamento, e che con parole ed esempi loro insegnarono a noi ancora di fare» (S. Carlo Borromeo, vescovo, *Lettera sopra l'Avvento*).

### **g) Con la preghiera assidua.**

Nulla avendo da insegnare a proposito di preghiera trovo utile riportare:

#### **\* l'esortazione della piccola – grande - santa di Lisieux.**

Fiducia!

È la mano di Gesù

che conduce tutto...

Non stanchiamoci di pregare.

La fiducia fa miracoli. (S. Teresa di Gesù Bambino).

\* **una pagina nella quale Charles Péguy** immagina di trascrivere ascoltate direttamente dalle sue labbra, le riflessioni del Padre sul valore della preghiera dei piccoli.

### **La preghiera dei bambini**

Nulla è bello come un bambino che s'addormenti  
nel dire la preghiera, dice Dio.

Vi dico, nulla è così bello al mondo.

E dire che ne ho viste di bellezze, nel mondo.

E me ne intendo. La mia creazione trabocca di bellezze.

La mia creazione trabocca di meraviglie.

Ce n'è tante da non sapere dove metterle.

Ho visto milioni e milioni d'astri ruotare sotto i miei piedi come le  
sabbie del mare.

Ho visto giornate ardenti come fiamme.

Giorni d'estate, di giugno, luglio, agosto.

Ho visto sere d'inverno distese come un mantello.

Ho visto sere d'estate calme e dolci come una pioggia di paradiso.  
Tutte disseminate di stelle.

Ho visto queste colline della Mosa e queste chiese che sono le  
mie case.

E Parigi e Reims e Rouen e cattedrali che sono i miei palazzi, i  
miei castelli. Così belli che li conserverò nel cielo.

Ho visto la capitale del regno a Roma capitale della cristianità.

Ho sentito cantare la messa e i vespri trionfali.

Ho visto queste pianure e queste valli di Francia.

Che sono la cosa più bella.

Ho visto il mare profondo, e la profonda foresta, e il cuore profondo  
dell'uomo. Ho visto cuori divorati d'amore

Durante l'intera vita.

Estatici di carità.

Che bruciavano come fiamme.

Ho visto martiri così animati di fede, saldi come roccia sul cavalletto

Sotto i denti di ferro.

(Come un soldato che resista da solo per tutta la vita). Per fede

Per il suo generale (apparentemente) assente.

Ho visto martiri in fiamme come torce



Prepararsi così le palme sempre verdi.  
Ho visto stillare sotto gli uncini di ferro  
Gocce di sangue splendenti come diamanti.  
Ho visto stillare lacrime d'amore  
Che dureranno più a lungo delle stelle del cielo.  
E ho visto sguardi di preghiera, di tenerezza,  
Estatici di carità  
Che brilleranno in eterno per notti e notti.  
Ho visto vite intere dalla nascita alla morte,  
Dal battesimo al viatico,  
Svolgersi come una bella matassa di lana.  
Ora vi dico, dice Dio, non conosco nulla di così bello in tutto il mondo  
Come un piccolo bimbo che s'addormenti nel dir la preghiera  
Sotto l'ala dell'angelo custode  
E che sorride da solo scivolando nel sonno.  
E già mescola tutto insieme e non ci capisce più nulla  
E arruffa le parole del Padre Nostro e le infila alla rinfusa tra  
le parole dell' Ave Maria  
Mentre già un velo gli cala sulle palpebre,  
Il velo della notte sul suo sguardo, sulla sua voce.  
Ho visto i santi più grandi, dice Dio. Ebbene, io vi dico.  
Non ho mai visto nulla di più buffo e quindi di più bello al mondo  
Di questo bimbo che s'addormenta nel dir la preghiera  
(Di quest'esserino che s'addormenta fiducioso)  
E che mescola Padre Nostro e Ave Maria.  
Nulla è più bello, e in questo perfino  
La Santa Vergine è d'accordo con me.  
Su quest'argomento.  
E posso ben dire che sia il solo punto su cui andiamo d'accordo.  
Perché generalmente siamo di parere contrario.  
Perché lei è per la misericordia.  
E io, bisogna pure che io sia per la giustizia.  
Così, dice Dio, come capisco mio figlio.  
Mio figlio l'ha detto e ridetto. (Perché bisogna intendere alla lettera ogni parola di mio figlio).

*Sinite parvulos.*

Lasciate che vengano.

*Sinite parvulos venire ad me.*

Lasciate che i piccoli vengano a me.

I piccoli bimbi.

*Allora gli furono offerti dei piccini perché imponesse loro le mani e pregasse.*

*Ora i discepoli li rimproveravano.*

*Ma Gesù disse loro:*

*Lasciate i piccoli, e non impedito che vengano a me:  
talium est enim regnum coelorum.*

*Infatti di costoro è il regno dei cieli.*

A loro, a quelli come loro appartiene il regno dei cieli.

*E dopo avere imposto loro le mani, se ne andò.*

(Charles Péguy, *Il mistero dei santi innocenti*) .

**N. B.** Accanto alla preghiera dei bambini sta bene **la preghiera dei grandi** che, per grazia, tornano bambini, **la preghiera del Rosario**.

**3. Specchiandomi nelle righe** di questa lettera mi trovo gravemente manchevole. Forse, carissimi fratelli, come qualcuno di voi.

Non ci perdiamo d'animo e, attaccati con la fede al Signore morto per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza, preghiamo l'uno per gli altri, contenti più di imparare e testimoniare l'umiltà agli amici che di convincere gli altri con sciabolate di verità.

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 9 Dicembre 2011

+ *Igorio Lambito*